

NUOVI CITTADINI, NUOVI LINGUAGGI, NUOVE ECONOMIE. UN CASO DI TRASFORMAZIONE URBANA: IL QUARTIERE STAZIONE DI PISA¹

Silvia Venturi, Sonia Paone, Elena Carpi

Introduzione

Il posizionamento strategico rispetto agli assi di mobilità e del trasporto, l'enorme flusso di soggetti che vi transitano e le attraversano, insieme alla possibilità di usufruire di servizi a bassa soglia, fanno sì che le aree limitrofe alle stazioni ferroviarie si caratterizzino per una rilevante presenza e/o visibilità di immigrati che ne connotano in particolare gli spazi pubblici.

Nello stesso tempo sono luoghi in cui si manifestano fenomeni di conflittualità legati all'uso dello spazio e dovuti alla compresenza di gruppi sociali diversi e con esigenze che spesso sono contrapposte e tutto ciò contribuisce ad una rappresentazione mediatica nella quale si enfatizzano il degrado e l'insicurezza (Mantovan, Ostanel, 2015).

La zona attorno alla stazione ferroviaria di Pisa, in linea con le considerazioni fatte finora, ha visto negli ultimi decenni un aumento significativo della presenza immigrata per ciò che concerne la residenza, la gestione di attività commerciali e l'utilizzo degli spazi pubblici da parte di una frazione particolarmente visibile. Ciò ha determinato innanzitutto una forte sovraesposizione mediatica della zona rispetto ai temi del degrado e della sicurezza, che ha portato alla emanazione di una serie di ordinanze attraverso le quali si è tentato di regolamentare l'uso degli spazi. Inoltre l'area vede l'emergere di fenomeni di conflittualità fra vecchi abitanti e nuove presenze, e a testimonianza di ciò periodicamente si registrano forme di mobilitazione attraverso la nascita di comitati di quartiere e la sottoscrizione di petizioni, con le quali si richiede un maggiore intervento di controllo e sorveglianza. Il contributo che qui si presenta ha l'obiettivo di restituire la complessità delle dinamiche presenti nel quartiere stazione di Pisa attraverso un

¹ In questa sede si riportano le prime considerazioni derivanti da uno studio interdisciplinare che le autrici stanno conducendo sulle trasformazioni demografiche, urbane e linguistiche del quartiere Stazione di Pisa, fortemente caratterizzato dalla presenza di stranieri. Pur essendo l'articolo frutto dello studio congiunto tra le autrici, il paragrafo 2 è da attribuirsi a Sonia Paone, il paragrafo 3 a Silvia Venturi e il paragrafo 4 a Elena Carpi; i paragrafi 1 e 5 sono da attribuire in comune alle autrici.

approccio multidisciplinare, che coniuga l'analisi socio-demografica con quella delle trasformazioni spaziali e dei paesaggi linguistici.

Il quartiere Stazione fra conflitto e mutamento

Dal punto di vista urbanistico il quartiere all'interno del quale è inserita la stazione ferroviaria ha subito negli ultimi anni delle importanti trasformazioni grazie all'avvio di grandi progetti di riqualificazione, primo fra tutti il Progetto Sesta Porta presentato nel 2008 con il preciso obiettivo di rilanciare la zona degradata della stazione. Il progetto ha previsto la creazione di un centro intermodale che ha riunito in un unico contesto uffici, servizi pubblici e logistici essenziali per la città, ma anche parcheggi, il terminal bus e attività commerciali private.

Ma più che i recenti interventi di riqualificazione è probabilmente l'*imprinting* urbanistico originario della zona Stazione a favorire una serie di dinamiche che qui si intrecciano.

Alla costruzione del nuovo scalo ferroviario, avvenuta a seguito del processo di unificazione dell'Italia, si è accompagnato il progetto di urbanizzazione della zona attraverso un disegno originario che prevedeva l'abbattimento della Porta San Gilio e la distruzione di una parte delle vecchie mura. Al loro posto è stata costruita una grande piazza realizzata in forma ellittica con al centro un monumento a Vittorio Emanuele II oltre che la struttura della Barriera Daziaria (Tolaini, 2007). Quindi alla storica barriera costituita dalle mura storiche si è sostituita in un certo senso un'altra barriera quella che oggi è Piazza Vittoria Emanuele II. La piazza in origine era la porta della città, da cui entravano i "viaggiatori" provenienti dalla stazione ferroviaria, che pagavano un dazio per entrare, di notte i cancelli si chiudevano e delimitavano strutturalmente e chiaramente chi era dentro e chi fuori. E oggi il disegno iniziale in qualche maniera continua a produrre significato, infatti da un lato la piazza è un confine nella misura in cui traccia l'esistenza di due mondi con forti specificità: a nord di Piazza Vittorio Emanuele, l'area commerciale e borghese della città, e a sud la zona marginale del *degrado e del pericolo*, spesso descritta dalla stampa locale come il Bronx della città (Marzioni, 2008). Ma questo confine diventa frontiera nella misura in cui attiva processi di scambio, interazione e pratiche che sono alla base di dinamiche trasformative. La zona attorno al quartiere Stazione di Pisa quindi può essere letta sotto questo doppio registro, che ne evidenzia le contraddizioni ma anche le potenzialità a partire proprio dalla presenza immigrata. Infatti, come già ricordato, la visibilità degli immigrati ha contribuito ad una rappresentazione dell'area come zona insicura e degradata e alla materializzazione di un confine attraverso la politica delle ordinanze e

dell'aumento della sorveglianza, con l'installazione di telecamere, e il rafforzamento del presidio da parte delle forze di polizia e più di recente dei militari. Tra le ordinanze ricordiamo un primo intervento nel 2006 relativo alla regolamentazione delle insegne scritte in cinese, nel 2008 l'ordinanza che imponeva la chiusura anticipata del minimarket La Luna, gestito da un cittadino straniero e considerato fonte di degrado per il quartiere perché luogo di ritrovo e bivacco di sbandati ed extracomunitari e più di recente nel 2014 l'ordinanza anti-bivacco. Questo provvedimento, per questioni legate sempre al decoro e alla sicurezza, vieta di consumare bevande alcoliche fuori dai locali, di deporre e abbandonare al suolo bottiglie, contenitori per bevande e qualsiasi altro genere di rifiuti; di sedersi o sdraiarsi per terra e davanti ai negozi e intralciare i passanti. Ai titolari degli esercizi di vicinato che vendono bevande alcoliche vieta di mettere a disposizione degli acquirenti apribottiglie, cavatappi e simili.

Nello stesso tempo il concetto di frontiera ci restituisce elementi di dinamicità e trasformazione presenti nell'area della stazione. Uno di questi aspetti è ad esempio molto evidente rispetto all'utilizzo della strada, che i migranti a differenza di altri abitanti o *city users* continuano ad impiegare nella sua dimensione primaria di vicinato e come risorsa. La presenza migrante ha inoltre ri-significato alcuni spazi sia attraverso processi di sostituzione (ad esempio nelle attività commerciali) sia attraverso l'uso più intensivo degli spazi pubblici utilizzati come luoghi di incontro e scambio di informazioni.

In questo senso la zona Stazione vede la formazione di quelli che Arjun Appadurai definisce *etnorami* (Appadurai, 2001), ovvero i panorami di identità e diversità che si producono quotidianamente a partire dai flussi di immigrati e persone in movimento, creando effetti di spiazzamento nelle culture locali.

3. I cittadini stranieri

3.1. Il quadro generale

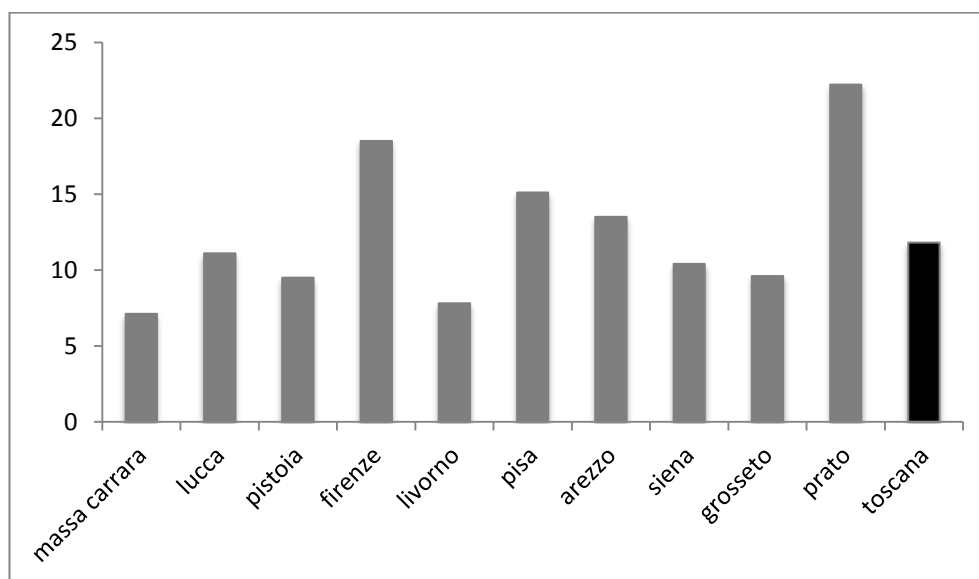
Anche a Pisa, seconda provincia della Toscana per numero di residenti –agli inizi del 2016 raccoglieva l'11,2% della popolazione regionale (Istat, 2016a)-, si è ormai consolidata la presenza dei cittadini stranieri, anche se relativamente meno presenti che altrove nella regione. Infatti, i 40.562 residenti non italiani registrati all'inizio del 2016, se pure costituiscono il 10,2% degli stranieri residenti in regione, sono “appena” il 9,6% sul totale dei residenti provinciali, essendo il rapporto più fortemente sbilanciato, oltre che a Firenze come usualmente nelle aree del capoluogo regionale (12,7%), anche e soprattutto a Prato, dove risiede una ormai storica e consistente comunità cinese, in larga misura responsabile

dell'innalzamento dell'incidenza complessiva di stranieri in questa provincia al 16% (Istat, 2016b)².

Il quadro, però, appare diverso quando si sposta l'attenzione sulla dimensione comunale. Infatti sotto questo profilo Pisa, con ben 15,1 stranieri ogni 100 residenti, si pone al terzo posto rimanendo il primato oltre che a Firenze (18,5), in particolare a Prato dove più di un residente su 5 è straniero (Fig. 1).

Anche sotto il profilo dei principali paesi di provenienza il comune di Pisa appare singolare sia nel panorama regionale che in quello nazionale. Infatti, i 12.036 stranieri con cittadinanza accertata residenti nel comune nei primi mesi del 2016³, pur declinandosi in oltre 100 nazionalità, sono costituiti in larga misura (37,1%) da Albanesi, Filippini e Rumeni, quota che supera il 44% se consideriamo anche i bengalesi. Diversamente, le prime tre posizioni in "graduatoria" a livello regionale vedono i Rumeni, gli Albanesi e i Cinesi e, a livello nazionale ancora i Rumeni e gli Albanesi seguiti, questa volta, dai Marocchini.

Figura 1 – *Stranieri x 100 Italiani residenti nei capoluoghi toscani al 1° gennaio 2016.*



Nostra elaborazione dati Istat

² Da notare, comunque che in Toscana il rapporto stranieri/residenti è superiore alla media nazionale; rispettivamente: 10,6% e 8,3%.

³ Tutte le informazioni riguardanti gli stranieri residenti nel comune di Pisa nei primi mesi del 2016 sono state ricavate dal database fornito dall'Ufficio Anagrafe del Comune di Pisa.

3.2. Il quartiere Stazione

In questo panorama comunale, brevemente accennato, assume una sua precisa identità il quartiere Stazione, oggetto specifico dell'indagine. Questo, infatti, è fortemente caratterizzato dalla presenza di residenti stranieri fenomeno che sta contribuendo a cambiare il Paesaggio Urbano –quindi tipologia delle attività commerciali o insegne, per esempio, come meglio descritto in seguito- e ad alimentare un forte malcontento nel sempre minor numero di residenti autoctoni, come già evidenziato in altro studio (Bellinvia, 2012⁴).

Si tratta di un'area centrale della città -l'ubicazione della stazione ferroviaria è a poca distanza dal centro storico- per la quale abbiamo considerato le 16 strade che si diramano in un raggio di poche centinaia di metri dal piazzale antistante l'ingresso fino al "confine" con Piazza Vittorio Emanuele II, come visto già linea di confine in quanto vecchia Barriera Daziaria. In questa cornice, sulla scorta del database fornito dall'Ufficio Anagrafe del Comune all'inizio del 2016 e della Camera di Commercio alla fine del 2015, abbiamo impostato una breve analisi dei primi dati demografici e di quelli riguardanti le attività svolte dagli stranieri che insistono ufficialmente nell'area.

Sotto il profilo della residenza, allora, il primo elemento sicuramente da sottolineare è la conferma della forte presenza di popolazione con nazionalità non italiana. Infatti, nel quartiere risiedono 507 stranieri che se sono solo l'1,5% degli residenti nel comune, sono ben il 4,2% di tutti gli stranieri che, ricordiamo, ammontano a 12.036 unità. L'incidenza degli italiani nel quartiere, di contro, sul corrispettivo totale comunale è di appena l'11,1% (893 su 78694) il che si traduce nell'avere quasi 56 stranieri ogni 100 italiani residenti o, in altri termini, più di un residente su tre nel quartiere è straniero.

Il quartiere Stazione, però, non si caratterizza solamente per la numerosità della componente straniera residente, ma anche per il fatto che vi si concentrano alcune specifiche comunità etniche e soprattutto di extracomunitari che qui rappresentano la quasi totalità dei non italiani (92,1%). In particolare troviamo una significativa presenza di Cinesi, Bengalesi, Filippini e Nepalesi che, da soli, raccolgono oltre il 78% degli extracomunitari residenti nell'area (Tab. 1).

Questa sorta di "specializzazione" territoriale, poi, diventa ancora più marcata se si considera la distribuzione delle prime quattro comunità precedentemente evidenziate relativamente alle strade in cui si articola l'area. Possiamo infatti vedere come vi sia una forte tendenza alla concentrazione soprattutto dei Bengalesi che risultano residenti in sole 4 strade su 16, come anche dei Filippini e in misura

⁴ Interessante, in proposito, è la considerazione che l'Autore fa, citando l'espressione di Coleman "ipersensibilità urbana" nei confronti degli aspetti connessi alla legalità (Bellinvia, 2012; pag. 188).

leggermente minore dei Cinesi, se pure la massima concentrazione si registra per i Nepalesi, presenti ufficialmente in due sole strade, anche se il loro scarso ammontare (20 unità, come visto) rende il fenomeno sicuramente meno significativo (Fig. 2).

Tabella 1 – Residenti nel quartiere Stazione per nazionalità. Valore assoluto e incidenza sul relativo totale comunale, sugli stranieri residenti nel quartiere e sul totale residenti nel quartiere. Situazione al marzo 2016

Nazionalità	Valore assoluto	% su relativo totale comunale	% su stranieri stazione	% su totale residenti stazione
Cinese	155	38,2	38,1	11,1
Bengalese	109	13,0	21,5	7,8
Filippina	75	4,9	14,8	5,4
Nepalese	20	13,4	3,9	1,4
Centro/Sudamericana*	25	5,3	4,9	1,8
Area Russia**	19	3,3	3,7	1,4
Albanese e Macedone	11	0,5	2,2	0,8
Nordafricana***	10	1,7	2,0	0,7
Subsahariana	10	1,5	2,0	0,7
Altra****	73	6,0	14,4	5,2
Totale	507	4,2	--	36,2

Fonte: nostra elaborazione dati Ufficio Anagrafe.

* Brasiliani, Cubani, Equadoregni, Messicani e Venezuelani

** Bielorussi, Georgiani, Moldavi e Russi

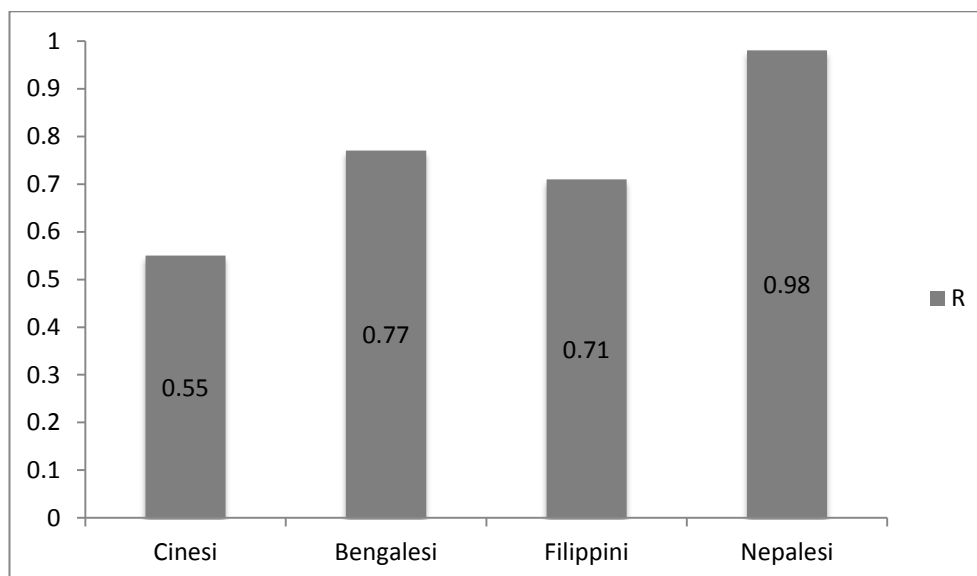
***Egiziani, Marocchini, Tunisini

****Tutti gli extracomunitari restanti e i cittadini UE

Se, però, passiamo dal versante della residenza a quello dell'attività economica, sotto il profilo dell'impatto con il Paesaggio Urbano, certamente non sono da considerarsi i Filippini in quanto prevalentemente occupati nel settore del lavoro domestico (l'82% di chi ha dichiarato di lavorare attivamente è costituito da badanti, collaboratori familiari o domestici) e quindi "invisibili". Non solo, ma essendo una presenza ormai radicata e costante in molte famiglie autoctone, probabilmente sono, o comunque sono percepiti come, meno estranei e meno problematici sotto il profilo della convivenza e non è certamente nei loro confronti che, come visto in precedenza, si sono presentate petizioni e costituiti comitati di quartiere. Questo non è accaduto neanche nei confronti dei Cinesi o dei Bengalesi per rimanere alle prime comunità extracomunitarie residenti in ordine di importanza numerica nel quartiere, ma la loro presenza è molto più visibile date le attività svolte, per lo più di natura commerciale.

Dal database della Camera di Commercio, infatti, emerge che i Cinesi che hanno dichiarato un'attività⁵ nell'area di interesse commerciano per lo più in abbigliamento e per oltre la metà gestiscono o lavorano in negozi siti in una sola delle 16 strade considerate. I Bengalesi, invece, sono prevalentemente attivi nei minimarket, in larga misura per prodotti alimentari, e nel commercio di articoli di bigiotteria. Per quanto riguarda la loro dislocazione sul territorio, appare interessante notare che, se pure sono più o meno presenti in tutte le strade, in una sola di esse –il viale che dalla Stazione porta direttamente al cuore della città- tutti gli esercizi commerciali riconducibili a stranieri sono Bengalesi. Il che contribuisce a confermare la marcata connotazione etnica del quartiere.

Figura 2 – Distribuzione territoriale delle prime 4 comunità residenti nel quartiere Stazione misurata con il Rapporto di concentrazione di Gini (R)⁶.



Fonte: nostra elaborazione dati Ufficio Anagrafe.

⁵ La registrazione alla Camera di Commercio avviene esclusivamente su quanto dichiarato da chi si iscrive al registro delle imprese.

⁶ Come è noto, $R = \frac{\sum_{i=1}^{n-1} (F_i - Q_i)}{\sum F_i}$, ove il numeratore rappresenta la somma delle differenze tra le percentuali cumulate dei soggetti (nel nostro caso le strade) e le corrispondenti percentuali cumulate del carattere (nel nostro caso i residenti) e il denominatore la somma delle percentuali cumulate dei soggetti che costituisce il massimo valore raggiungibile dal Rapporto. Il Rapporto, quindi, varia da 0, nel caso di perfetta equidistribuzione (gli stranieri sono perfettamente distribuiti tra le 16 strade), a 1, nel caso di massima concentrazione (gli stranieri risiedono in una sola delle 16 strade).

4. Il Paesaggio Linguistico

Le trasformazioni che stanno interessando il quartiere Stazione di Pisa dovute alla presenza di immigrati possono essere lette anche attraverso l'analisi del cosiddetto Paesaggio Linguistico, a partire dalla classica definizione di Landry e Bourhis (1997; pag. 25): "The language of public road signs, advertising billboards, street names, place names, commercial shop signs, and public signs on government buildings combines to form the linguistic landscape of a given territory, region, or urban agglomeration". In relazione con tale concetto vengono analizzate alcune foto⁷ scattate nel quartiere dall'ottobre 2015 al dicembre 2015 -in via Filippo Corridoni e via Amerigo Vespucci, appunto due delle 16 strade di cui in precedenza- che riproducono scritte e insegne rappresentative di una delle tipologie più diffuse nelle strade in questione, quella che vede unite più lingue nello stesso annuncio⁸. Le insegne e gli avvisi possiedono una funzione informativa e simbolica che informa "in-group and out-group members of the linguistic characteristics, territorial limits, and language boundaries of the region they have entered" (Landry-Bourhis, 1997; pag. 25). Il rapporto e la presenza di lingue diverse in queste insegne e avvisi è spiegato sulla base dell'intenzione comunicativa dell'autore in rapporto con il lettore. Nelle due strade considerate gli esercizi commerciali sono gestiti da cittadini cinesi o bengalesi; i clienti potenziali -destinatari dei messaggi contenuti nelle scritte- sono cittadini senegalesi, venditori ambulanti che non vivono nel quartiere, ma lo frequentano assiduamente poiché qui comprano le loro merci, e gli italiani residenti. Si tratta di strade in cui a poco a poco i negozi gestiti da italiani sono scomparsi⁹, per essere rimpiazzati da esercizi commerciali gestiti da extracomunitari che vendono vestiti, borse e bigiotteria, sostanzialmente omogenei tra di loro. Per questo motivo, molti residenti considerano il loro un "quartiere degradato"¹⁰, dove sono frequenti anche *bed & breakfast* frequentati da cittadini stranieri, in maggioranza tedeschi, polacchi o rumeni. La contrapposizione tra residenti-legali/stranieri-illegali si percepisce anche nella presenza di segni semanticamente in contrasto: l'adesivo con la scritta tedesca *Kein mensch ist illegal*¹¹ (foto1), logo dell'associazione omonima nata in Germania nel 1997¹² e posizionato dal novembre 2015 sul tubo di scarico di una

⁷ Reperibili all'indirizzo http://for.unipi.it/elena_carpi

⁸ Vengono registrati anche i cambiamenti rilevati al momento della scrittura di questa parte dell'articolo (giugno 2016).

⁹ Fioraio, parrucchiere per signora, tabaccheria, tappezzeria.

¹⁰ Così riferiscono alcuni abitanti del quartiere che si erano fermati a commentare mentre venivano scattate le foto.

¹¹ In italiano *nessun uomo è illegale*.

¹² <http://www.kein-mensch-ist-illegal.org/>. Nel quartiere vivono e lavorano persone non sempre in regola con il permesso di soggiorno, e comunque percepite dalla comunità dei residenti italiani come

grondaia di Via Vespucci, si trova a poche strade di distanza dagli avvisi della polizia municipale redatti in italiano, inglese, arabo e romeno (foto 2), che proibiscono di “recare intralcio ai passanti”.

L’insegna che compare nella foto nr. 3 -*Abbigliamento uomo donna* seguita da ideogrammi cinesi con lo stesso significato- è prototipica rispetto a molte altre che si possono vedere nelle due strade analizzate, in cui appaiono scritte in italiano e cinese di uguale grandezza. La foto nr. 4 presenta due frasi, in italiano e in inglese: “Vendita Accessori-Far East-Trade Development Center”. *Far East*, in italiano *Estremo Oriente*, intende probabilmente richiamare uno stereotipo geografico riconoscibile dagli abitanti del quartiere, benché l’estremo oriente identifichi anche realtà geografiche diverse dalla Cina. *Trade Development Center* sembra significare uno sviluppo commerciale basato su un’ampia attività imprenditoriale.

La foto nr. 5 mostra una vetrina in cui è presente una scritta in inglese e italiano: “Very Import – Borse”. L’unità fraseologica in inglese, benché priva di significato per un anglofono, può essere comunque comprensibile per un italofono, che la può interpretare per assonanza come *veramente importante*, *veramente di importazione*, o addirittura come l’abbreviazione di *very important person*, in ogni caso come una valutazione positiva della merce venduta nel negozio, gestito da cittadini bengalesi. Da aprile 2016 la scritta è però cambiata: *borse* è stato cancellato, e sono rimaste solo le parole in inglese, benché la tipologia di prodotti venduti sia rimasta la stessa.

La foto numero 6 riproduce la vetrina di un piccolo emporio gestito da cittadini bengalesi che vende articoli di vario genere ed esercita l’attività di *money transfer*, cui si riferisce un annuncio in wolof, una delle lingue parlate in Senegal, e la sua traduzione in un francese marcato da una forte oralità: “Y^ ONE KHALIS AK WARI MO GENE YOMBOU THI SENEGAL GENE GAWÉ THI AÍY MINUTI YOU NDAW GATHIOTE THI”; “ANVIOYE L’ARGENT PAR WARI ET MOYENS CHAIR RETIRE’ DANS’ UN MINUTE”. I cartelli - posizionati accanto alla scritta luminosa in italiano *Aperto-* promuovono una piattaforma *on line* per inviare denaro molto sviluppata in Senegal¹³, e sono rivolti a venditori ambulanti senegalesi: come riferisce il gestore, sono stati scritti da uno di loro.

Le scritte delle foto nr. 3 e 4 esprimono la funzione di informare sulla tipologia di merce venduta - benché *vendita accessori* nella vetrina della foto 4 sia molto

intrusi. Dal punto di vista della comunicazione con il territorio si tratta di un atto poco performativo, essendo il tedesco una lingua scarsamente conosciuta dagli italiani del quartiere e in generale anche dai cittadini extracomunitari che vi gravitano, che in maggioranza come seconda lingua hanno il francese o l’inglese.

¹³ <http://www.wari.com>. Dopo la strage di Dhaka, nella stessa vetrina è apparso un volantino con le foto delle nove vittime italiane e la scritta “condoglianze alle famiglie della strage di Dhaka”, un atto linguistico la cui performatività sociale va ben oltre il suo significato letterale.

generico- e di stabilire l'identità e il prestigio (foto 4) del venditore all'interno dell'area. Le scritte nella vetrina riprodotta nella foto nr. 5 in origine avevano la funzione di informare riguardo i prodotti venduti; il cambiamento intervenuto fa sì che questa funzione venga a mancare, che per sapere cosa venda il negozio sia necessario entrare e che il *Very important* rimasto possa essere decodificato come nome del negozio. Nei cartelli riprodotti nella foto nr. 6 predomina la funzione informativa ed è del tutto assente quella simbolica; gli autori sono due, il padrone del negozio e il traduttore africano, che comunicano attraverso una lingua franca, l'italiano. In generale, il concreto rapporto tra autore e destinatari del messaggio resta opaco, in quanto i cittadini africani di solito non leggono l'italiano e non conoscono il cinese o l'inglese.

5. Conclusioni

Già da questa primo tentativo di analisi interdisciplinare emerge chiaramente come il quartiere Stazione di Pisa si configuri, se non proprio ancora multietnico, almeno come "laboratorio" di multietnicità. I pochi dati fin qui analizzati confermano già sul piano ufficiale, ma sappiamo quanto pesi la dimensione sommersa quando si parli di stranieri, una presenza tutt'altro che trascurabile di cittadini di altra nazionalità; presenza che tende ad una sorta di specializzazione territoriale non solo per la forte connotazione che dà al quartiere, ma anche per come le varie componenti etniche si distribuiscono –o si concentrano- nel quartiere. Certamente questo fenomeno non è ancora così importante da far parlare di *chinatown* o *banglatown*, solo per riferirsi alle più importanti comunità sia di residenti che di attivi economicamente nell'area, ma comunque tale da avere grande visibilità sia per il tipo di attività economica come per le insegne o la cartellonistica stesse che connotano il Paesaggio Linguistico, come abbiamo visto. Quindi, la "sostituzione" da parte dei nuovi cittadini si è accompagnata anche ad una sostituzione delle attività cui ha fatto seguito, o forse è stata favorita, dalla scomparsa dei piccoli tradizionali negozi di prossimità. Questo ha sicuramente generato uno spiazzamento negli autoctoni che, non infrequentemente, si è tradotto in un aumento di insicurezza concretizzatosi con la nascita di comitati di quartiere per aumentare la pressione sulle autorità locali perché provvedano in merito (da cui il susseguirsi di ordinanze). Certo è che il processo di ibridazione tra le varie culture delle nostre città, conseguente ad una sempre maggior strutturazione della componente immigrata, appare evidente anche nel quartiere Stazione di Pisa che vede così trasformare la sua natura storica di "barriera" in una frontiera di scambi culturali.

Ringraziamenti

Si ringraziano, per aver fornito i database indispensabili per parte dello studio, la Camera di Commercio di Pisa e in particolare il dott. Alberto Susini dell'Ufficio Studi Statistica nonché l'Ufficio Anagrafe del Comune di Pisa e la dott.ssa Marina Bonfanti del Sistema Informativo Territoriale del Comune.

Riferimenti bibliografici

- APPADURAI A., 2001. *Modernità in polvere*. Roma, Meltemi.
- BELLINIA T., 2012. "Non siamo razzisti". Tolleranza zero e comitati securitari al quartiere stazione di Pisa, *Mondi Migranti*, No. 2, pp. 185-199, Milano, Franco Angeli.
- ISTAT, 2016a. www.demo.istat.it/ppop2016/index.html
- ISTAT, 2016b. www.demo.istat.it/strasa2016/index.html
- LANDRY R., BOURHIS R.Y., 1997. Linguistic landscape and ethnolinguistic vitality: An empirical study. *Journal of Language and Social Psychology* 16, 23_49.
- KEIN MENSCH IST ILLEGAL. <http://www.kein-mensch-ist-illegal.org/>
- MANTOVAN C., OSTANEL E., 2015. *Quartieri contesi. Convivenza, conflitti e governance nelle zone stazione di Padova e Mestre*, Milano, Franco Angeli.
- MARZIONI M., 2008. *Spazi migranti. Viaggio nel quartiere S.Antonio di Pisa*. Tesi di laurea, Corso di Laurea Specialistica in Scienze per la Pace, Università di Pisa
- TOLAINI E., 2007. *La città e la storia*. Pisa , Ets.
- WARI. <http://www.wari.com>

SUMMARY**New Citizens, New Languages, New Economies. A Case of Urban Transformation: the Railway District of Pisa**

Migrants change urban landscape and the traditional social balance and way of use of the territory. In the last years, in the Railway District of Pisa there was a kind of substitution by new residents, specially Chinese and Bangladeshis people, and new activity as clothes and leather shops or minimarkets. These phenomena generate insecurity and unease among local people but probably it is a new trial course will lead toward the future, inevitable hybridization as now we can glimpse through the already many signs in the ethnic shops of the District.

Silvia VENTURI, Dip.Sienze Politiche Università di Pisa, silvia.venturi@unipi.it
Sonia PAONE, Dip.Sienze Politiche Università di Pisa, sonia.paone@unipi.it
Elena CARPI, Dip.Sienze Politiche Università di Pisa, elena.carpi@unipi.it